

L'IMPRESE  
DELL'ACHILLE  
DI ROMA.

FESTA PER MUSICA  
NEL GIORNO

Del Gloriosissimo NOME

*Della S. C. R. M.<sup>te</sup>*

Dell'IMPERATORE

LEOPOLDO,

Per Comando

*Della S. C. R. M.<sup>te</sup>*

Dell'IMPERATRICE

ELEONORA,

MADDALENA,

TERESA.

L'Anno M.DC.XCIII.

*Posita in Musica dal Sig.<sup>r</sup> ANTONIO DRAGHI,*

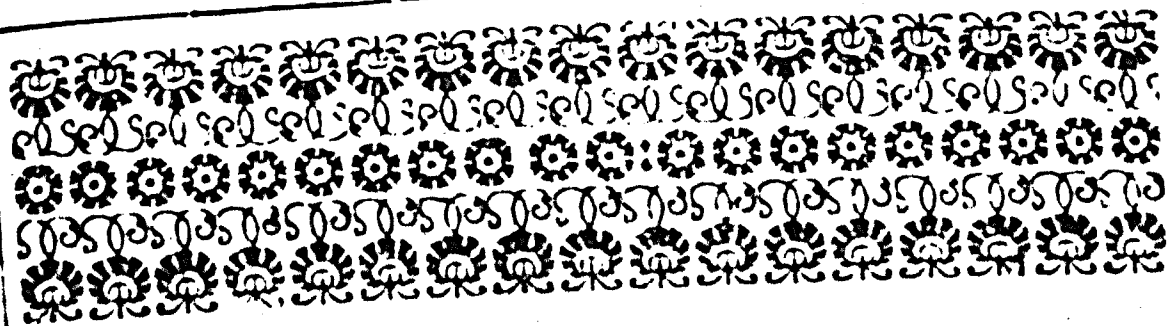
*Maestro di Cap: di S. M. C.*

*Con l' Arie per li Balletti del Sig.<sup>r</sup> GIO: GIOSEFFO*

*HOFFER, Violinista di S. M. C.*

VIENNA D'AVSTRIA,

*Appresso Susanna Crislina, Vedova di Matteo Cusmerouio, Stampatore di S. M. C.*



# ARGOMENTO

*Di ciò, che si hà dall' Istoria.*

**I**nfigne per uarie Attioni di Valore fù Q. Cecio, ò come altri uogliono, Cotio. Trouossi con Metello allora, che fù Conf: nella Spagna contro i Celtiberi. Prouocollo à combattimento un' altiero, e forte Celtibero, de' più temuti frà le sue Genti. Vi fù pronto il Romano: Vinse il Celtibero; spogliollo dell' Armi; et al Campo Latino le portò trionfante. Chiamollo altra uolta à battaglia Pirresio, e per Nobiltà, e per Valore principalissimo trà i Nemici: Pugarono à uista d' ambo gl' Eserciti: Cecio fù Vincitore; e costrinse Pirresio à confessare, essere i Romani più, che i Celtiberi, ualorosi. Simò Pirresio la Virtù del Vincitore: nè si arrossi di dargli lo Scudo, e la Spada: anzi di richiederlo, che, fattasi un giorno trà i Romani, et i Celtiberi, Pace, lo uolesse accettar per Amico. Molt' altre furono

L'IMPRESE fatte da Cecio ; nelle quali sempre mostrò  
segni di rara Fortezza: sì che fù chiamato L'ACHILLE  
ROMANO. *Ità Val. Max: Plini: Gell: & Sabelli:*

*Di quello, che si finge.*

Perche dunque Q. Cecio fù soprannominato ACHILLE,  
studiosamente si finge; Che, si come ACHILLE  
Vittorioso hebbe in Sorte Briseida: che li fù tolta, poi  
doutaglisi restituire da Agamennone; così auuenisse a  
Cecio di Polinia. E che, si come ACHILLE raccon-  
ciliò Antiloco, e Menelao, che acerbamente conten-  
deuano, così Cecio rappacificasse i Celtiberi co' Roma-  
ni. Sopra le due IMPRESE Istoriche di Q. Cecio: e so-  
pra queste due, che di Lui si fingono, somiglianti alle  
due d'ACHILLE, già che anch' Egli fù ACHILLE chia-  
mato, si fonda questa Festa; perciò propriamente nomi-  
nata L'IMPRESE DELL'ACHILLE DI ROMA: con  
l'Allusione, che si leggerà all'IMPRESE, et al  
NOME dell'Augustissimo Imperatore  
LEOPOLDO.



IN.

I

N

Q.

Pol.

Ist.

Lu.

A

G

P

F

I

L

L

L

L

# INTERVENIENTI.

Nella Prima Impresa.

**M**etello Cons: in Ispagna.

Q. Cecio, detto *ACHILLE*.

(cio.

Polinia, presa à i Celtiberi, tocca in Sorte à Q. Cecio.

Isidea ama Cecio.

Luceio, famoso trà i Celtiberi, vinto da Q. Cecio.

Balletto intitolato la Sorte.



## Nella Seconda Impresa.

Metello.

Q. Cecio.

Polinia usurpata à Q. Cecio.

Pirresio, Grande, frà i Celtiberi, vinto da Cecio.

Isidea uuol amar Pirresio.

Messo.

Essercito de' Romani.

Essercito de' Celtiberi.

Balletto detto Pirrichia.



Nella

strò  
LE

IL-  
LE  
poi  
le à  
on-  
en-  
na  
fo-  
alle  
na-  
mi-  
con

N-

Nella Terza impresa.

Metello.

Q. Cecio.

Polmia, restituita à Cecio.

Isidea, dubbita chi ami.

Pirresio.

Balletto intitolato la Libertà.



Nella Quarta Impresa.

Metello.

Q. Cecio, pacifica i Romani co' Celtiberi.

Pirresio, fatto amico di Q. Cecio.

Feciali, che publicano la Pace.

Isidea, Sposa di Pirresio.

Polmia, Sposa di Cecio.

Balletto intitolato la Pace.



SCE-



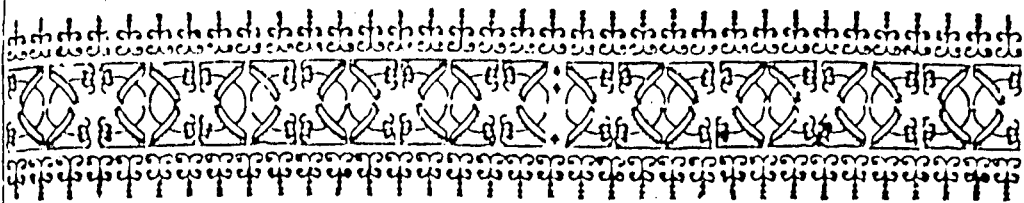
S

Sta  
Pia  
ce

Sta  
Sal.

Te  
C

Co



# SCENE.

S Ala } *Nella Prima*  
Piazza. } *Impresa.*

Stanze  
Piazza con Steccato, } *Nella Seconda.*  
et Efferciti. }

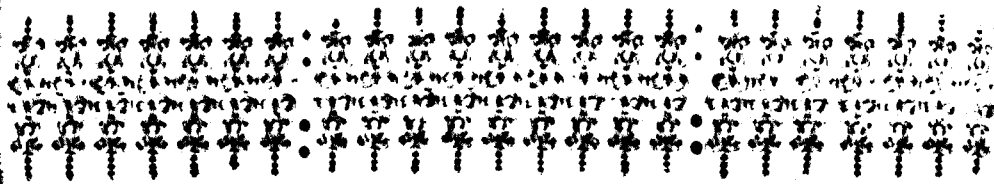
Stanze } *Nella Terza.*  
Sala. }

Tende pompose in }  
Campagna } *Nella Quarta.*  
Cortile, addobbato }  
con Trionfi. }

*Le Scene furono effetto della Virtuosa Dispo-  
sitione del S.<sup>r</sup> Lodouico Burnacini,  
Trusses, & Ingegniere di  
S. M. C.*

SCE-

BAL-



# BALLI.

**D**I Giouinette, cauando Sorti, intitolato *La Sorte.*

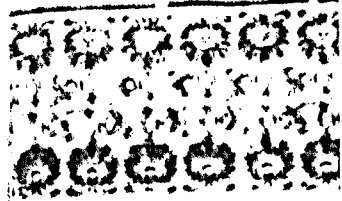
Di Giouinetti, facendo forze con armi, intitolato all'uso antico, *Pirrichia*, per esser stato instituito da Pirro.

Di Damigelle schiaue Liberate; intitolato *La Liberta*: fatto con intreccio, e spezzamento di Cerchi.

Balletto di Personaggi di Trè Età: Vecchi, Giouani, d'Eta Virile, e Giouinetti: ad imitatione degli Spartani: solennizzato con Canto; Intitolato *La Face.*

*Furono li Balli composti dalla Virtù del Sr.  
Domenico Venetura, Maestro di  
Balli di S. M. C.*

L.



L'U  
DELI  
E

IMPI

S

Sala,  
St



V ner  
Hebb  
L'Essi

Parte di no  
Fù deprede  
Di Fortun  
Del' Arbi

lato  
mi,  
to-  
o, c  
chi,  
: ad  
lato  
L



L'IMPRESE  
DELL'ACHILLE  
DI ROMA.

IMPRESA PRIMA.

SCENA I.

Sala, che fa ingresso à  
Stanze diuerse.

Polinia.



Vnemico a' Celtiberi il Destino:  
Hebbe la miglior Sorte  
L'Essercito Latino:

Parte di nostre Tende  
Fù depredata: ed Io, fatta Bersaglio  
Di Fortuna scuera,  
De l' Arbitrio Roman son Prigioniera.

B

Cielo

Cielo ingrato

Dispuntato

Se non pure quanto può:

Dal ingiurie del mio Fato

Quello ben riceverò,

Che severo, et adirato,

A soffrirlo imparerò.

Ditugganolo ferro

M'aggravi i breui passi:

Misforzi à spezzar tronchi, à portar sassi;

O' rauolger mi faccia à fuso abietto

Lunghe fila contorte

Di Lino allostigliato,

Al Destin m'acheterò:

E severo, et adirato

A soffrirlo, et c.

## SCENA II.

Metello. Polinia.

**B**ELLA, non star più afflitta:

Al fin non sei cattiva

Di feroci Numidi, o d'aspri Hircani:

Alma d'Or, non di Bronzo, hanno i Romani.

*Polin.* Che ual è se Voi ancora

A la Patria inuolate:

Sringete Ceppi, e Libertà negate.

*Met.*

*Met* No' l'fa ancor Aspetta,  
Che decida la Sorte  
Fra' Ceco, e Me, chi sia di Te Signore:  
Non e' ugnal ogni Core

*Fel* San lo dunque si uole,  
Pa' effe' p'olla a la Sorte? *Met* Anzi il tuo Merito  
E', che e' alcun ti brami:  
Ne l' uopo a l'altro ecda.

*Fel* Co' u dunque a una Cieca  
Stara' di chi le piace il farmi preda?

*Met* Il Ciel e' chi piu' merita:  
A Noi, non al Destin, la Sorte e' incerta.

*Fel* Le militari Spoglie  
Furo in qualunque Tempo,  
Primi de la Virtute, e del Valore.  
Ve i, f' ele dono casual d' un Vrna  
Non si mate indecoro:  
Hor dite, chi i Romani hann' Alma d' Oro. *Parte*

*Met* Che alterezza, che incanta!  
Che rigor, che innamorata!  
Tal, col fulmine in man Giove s'adora.

E, se la Sorte  
Me la fa perdere,  
Che poi farò?  
Chi mi conforte  
Non trouero.  
E, se la Sorte, et c.

Fra' le ritorte

B 2

Di

l'assi;

Romani.

*Met:*

De quel Cera lucido  
Prigion che s'è!  
Di Vita, o Morte  
In dubbio s'è  
I, se la Sorte, et c.

### SCENA III.

Q. Cecio. Metello.

**S**ignore, dubbio più à lungo  
De la Bella carina  
Il Possessor non sia:  
Ora la Sorte, o tua la renda, o mia.

*Met:* A la Sorte acconsento:  
Sia ciò, ch' à lei piace.

*Q. Ce:* Non mi parue mai sì lento  
Di Siculo il piè fugace.

*Met:* Vado à dispor le Sorti.  
La Palma ne riporti  
Chi hà più prospero il Fato,  
Pria, che Febo ne l' Onde  
Guidi Corsier di Foco, e 'l Carro aurato.

*Q. Ce:* Hor sì pigro mi sembra ogni momento  
Del Cinto rapace.  
Non mi parue mai sì lento  
Dici. c.

*Met:* Non sia lungo l' indugio :

Ami-

Amico Cieco, addio.

(Spero, che, non auerso, il Destin mio  
La Vittoria mi porre;

*da st.*

Spero, che gioia.

Ma, se la Sorte

Me la fa perdere,

*Parlo.*

Che poi, et c.

*2. Ce.* S'egl'è pur ver, che de' futuri euasi

O di gioia, o di duolo,

Interni mouimenti

In se stessa habbia l'Alma,

Vn ignoto piacer m'annuncia Palma.

O Dio! se poi diuerso

Folle l'euento? E meglio

Palpitante timor nodrire in seno.

Solte con manco duol chi spera meno.

Cieco Amore

Sperar mi fai:

E d'ardore

Nutrendo mi uai.

Ma, se perdo chi è 'l mio Core,

E qual Core mi renderai?

La Ferita

Di que' bei Rai

M'è gradita;

Cupido, lo sai.

Ma, se perdo chi è mia Vita,

E qual Vita mi renderai?

SCE-

Ami-

## SCENA IV.

Ilide. Q. Cecio.

**E**cco Cecio (Egli e Vago lo uoglio amaro) *Id.*  
Cecio, nel tuo sembiante  
Io ueggio Amor: Non nudo,  
Come di Pindo menzognera Turba  
Follemente l'espole:  
Mà uestito egli u'è di Gigli, e Rose.

**Q. Ce.** Capricciola lusinga!  
Che dir vorresti? *Id.* Che uizioso Amore  
Hà nel tuo Ciglio maciloso Soglio,  
Che sei uago, e gentil: Che amar ti uoglio.

**Q. Ce.** Duolmi, ch' in me non puoi  
Trouar corrispondenza.

*Id.* Non mi amerai? Patienza.

**Q. Ce.** Compassèmi: Hò l' Alma  
D' altra Bellezza incatenata: E uana,  
Per sciormi da quel nodo,  
Sarà ogni diligenza.

*Id.* Non mi amerai? Patienza.  
Ad amarmi non ti prego;  
Dica sol, ch' lo uoglio amarti:  
Libertate lo non ti nego,  
Non presumo incatenarti.  
Ad amarmi non ti prego,  
Dico sol, et c.

Non

Il mio Cor  
Benche sap  
Tu non u  
E: lo uogl

Vn l

**Q**uel L  
Teco affr  
A mirarsi  
Se n' andò  
Ch' il cime  
E, ufero c  
Sea uarian

**Q. Ce.** E pronto a  
Mi pagher  
Del uanto  
Addio, Bel  
Altro Crim

*Id.* O mi ami, d

**Q. Ce.** Darò nobili  
Di ualor n  
Questa Ma  
Sarà Fulm

*Mess.* Par, ch' ci u

Il mio Cor à Te se n' uene,  
Benehe sappia, che non m' ami:  
Tu non vuoi le mio Catene,  
Et lo uoglio i tua legami.

## SCENA V.

Vn Messo. Cccio. Isidea.

**Q**Uel Luccio, Signor, che ne la Pugna  
Teco affrontossi: E, da la folta mischia  
A ritarsi stretto,  
Se n' andò mormorando; hora si finge,  
Ch' il cimento fuggiti:  
E, usato da le Tende,  
Seà uantandosi, alier, ch' iui ti azende.

**Q** Cc: E pronto andrò. L' alero  
Mi pagherà le pene  
Del uanto menzognero.  
Addio, Bella: Ti dissi:  
Altro Crine mi lega; il uer non celo.

**Isid** O m' ami, ò nò, ti custodisca il Cielo.

**Q** Cc: Darò nobili proue  
Di ualor memorando.  
Questa Man sarà di Giove;  
Sarà Fulmine questo Brando.

**Mess.** Par, ch' ei uada uolando.

*Parte*  
*Lo segue.*

*Isid:*

Non

*Ifi.* Se ben Tu non vuoi,  
Amar lo ti voglio.  
Non mi lagno de' sprezzati tuoi,  
Non m' importa del tu' orgoglio.  
Se ben tu non vuoi,  
Amar lo, &c.  
Se amar non mi puoi,  
Amarti poss' lo:  
Sia 'l tuo Core co' flegni suoi,  
Co' l' su' Amore sà star il mio.  
Se amar non mi puoi,  
Amarti, &c.

## SCENA VI.

Piazza.

Luccio.

**S**i, si: Dou' è, dou' è quel Q. Cecio,  
Ch' il Latin Volgo, infano,  
Chiama ACHILLE ROMANO?  
Mi fuggi ne la mischia:  
Venga, uenga, se hà Cor: Del Braccio mio  
Proui la forza, e l' Arte.  
Se non fusti Luccio, lo farei Marte.  
Quante Palme Idume coglie,

Si

Lucc:

Q. Cec:

A 2.}

Si preparano per mè.  
Pul, che Giove Opime Spoglie,  
Io Trofei vedrommi à piè.  
Quante Palme, &c. &c.  
Fatta di Vulcan fu questo Brando:  
È, di tempra miglior, Sacce à Giove,  
Di Lenno entro le Soglie,  
Fabricar giamai non sè,  
Quante Palme Idume coglie,  
Si preparano, &c. &c.

## SCENA VII.

Q. Cecio. Luccio.

**E**Cceomi d'ò di calunnie  
Fabricator mendace:  
Di questo Acciaro il Lume  
Ombre non soffre; e i sogni altrui distrugge.  
Nè mai seppe fuggir Cecio, nè fugge.

*Lec:* Vedrai tosto, che uieni  
A' prouocar la Parca,  
A' troncar i di tua Vita Di sereni.

*Q. Ce:* Vengo à mostrarti, infano,  
Che uil calunnia à Nobil Cor repugna.

*A 2.* { A' la Pugna, à la Pugna.

*Combattono: Cade mortal-  
mente ferito Lucio.*

*Luc. Ah crudel! M'hai estinto.*

*Cecio gli lena la Spada,  
e parte, dicendo.*

*Q. Ce. Pugnò l' Honore, e la Giustizia hà vinto.*

## SCENA VIII.

### Torna Sala.

*Si vede preparata l'Urna,  
Onde s' hanno da estra-  
ber i nomi à sorte.*

Metello. Poi Q. Cecio.

**N**on permetta il Destin, che Cecio cada.  
Venga pur trionfante;  
E più tosto dal Fato habbia Polinia.  
Io, ne son ben Amante:  
Mà, in generoso Core  
Quel de la Patria è d'ogni Amor maggiore.  
Son ben trafitto  
Dal Cieco Dio,  
Nondimeno ancora inuitto

E' 1

E' 1  
Qu  
Che  
Not

Q. Ce. Sign  
Del  
I. a  
E. V

Met: Lodi  
In s

Q. Ce: Il C  
No  
E le

Met: Ceci  
Stat

Q. Ce. Vi s

Met: Si: E  
Gic

F' il Cor mio,  
Qual prima fù.  
Che la forza d' un desio,  
Non abbatte la Virtù

*Qui uen Cecio.*

*Q. Ce.* Signor, con il Celibero pugnai.  
Del Vantator bugiaro  
L' audacia rintuzzai;  
E Vincitor ritorno.

*Met:* Lode à gli Dei: N' ho gran contento: E come  
In sì breue soggiorno?

*Q. Ce.* Il Corso de' Superbi  
Non hà lontana meta:  
E le Statue del Fasto han piè di Creta.

*Met:* Cecio, ecco l' Vna; e ferma  
Seanno qui i Nomi nostri.

*Q. Ce.* Vi si chiudano dunque.

*Vengon posti nell' Frua i  
Nomi di Metello, e di  
Q. Cecio.*

*Met:* Sì: E chi estratto ne fia da un di costelli  
Giouinetta innocenti.

*Accenna alcuni Piccioli Gra-  
uetti del Corteggio.*

Quei di Polinia Possessor diuenti.

*È un Giuinetto ad estrar-  
ter un Neme.*

*Intanto ditena Cecio, e Metello.*

{*Cec:* Aspetto da Te,

{*Met:* Dator de la Sorte,  
Fortuna per mè.  
Per mè, per mè.

*Il Giuinetto porge a Metello  
il Bighetto del Neme estra-  
to. Egli l'apre dicendo.*

*Met:* (Apro con Man tremante,  
E Cor di gelo cinto.

*Vede il Neme di Cecio: e dice.*

Son sfortunato.) Hai uinto, Cecio, hai uinto.

*Q Ce* Grazie al souran Motore.

*Met:* (Priuarmi, ò Dio! come podrò del Core!

*dare*

*Q Ce:* Mi dà Marte una Vittoria,

*Partenli.*

Vn trofeo mi dà la Sorte.

In un giorno doppia Gloria

Così 'l Ciel uol, ch' Io riporte.

Mi dà Marte, &c. &c.

Mi dà gioie il Nume alato,

Mi dà Palme il Dio guerriero.

Son

Son  
In  
Mi

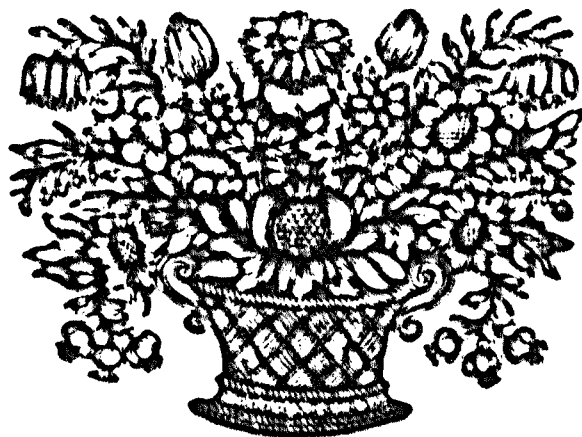
Fi

Son nel Armi fortunato,  
In Amore hò quel, che spero,  
Mi dà gioia, et c.

Vengono gratiose Gioninette  
à canar Sorti.

Segue Balletto intitolato  
LA SORTE.

Fine della Prima Impresa.

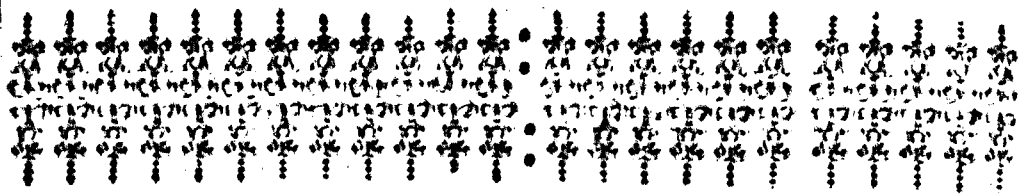


C 3

L'IM-

asi  
cubi.

Son



L'IMPRESE  
DELL'ACHILLE  
DI ROMA.

IMPRESA SECONDA.

SCENA I.

Stanze.

Metello.



Quantunque sia per Noi creato il Mondo,  
Nulla u'è, che sia nostro: Et habbiam solo,  
E di quest' Indiuiduo,  
E di queste del' Alma  
Facoltà, ò Rationali, ò Sensiue,  
L'Vso, non il Dominio.  
Quest' Aure, questi Rai, questi Elementi,  
Tutti impressi sono.  
L' Arbitrio solo habbiam dai Numi in dono.

Et:

E  
A  
N  
A  
E  
P  
C  
E  
S  
A  
D  
S  
C  
N  
S  
A

Pol:

(E

Pol: Sign

A

G

Met: Nò.

Et lo me n' priuo? e l' lascio  
A un Vna casual. che me l' inuola?  
Nò. Ch' lo lasci Polinia,  
Amor non uol, l' Arbitrio non u' assente:  
Errò la Sorte, errò, cieca, imprudente.  
Quelle Ciglia, così uaghe,  
Col far piaghe  
Danno Vita, e san bear:  
Non le posso abbandonar:  
Sono crude nel ferire,  
Mà son dolci nel mirar.  
Di quei Lumi è una ferita  
Si gradita,  
Ch' è bastante à farli amar:  
Non me n' uoglio allontanar:  
Sono crudi nel ferire,  
Mà, &c. &c.

## SCENA II.

Polinia. Metello.

*Pol:* **E** Qui Metello.) *Met:* Ecco la Bella appunto.

*Pol:* Signor; è ancora giunto  
A farsi con le Sarti  
Gioco d' un infelice il Roman fatto?

*Met:* Nò (Così fingo. e al mio Destin contrasto.)

*à p.*  
*Pol*

do,  
solo,

ino.

Et

*Per.* Chi lo guarda? *Met.* Io,  
Cui già mostrassi ulegno  
D'esse posta à la Sorte,  
E, che tol di graditi ardo di zelo,  
(Con tento il mio Fato, e Tuer le celo)

47.

*Per.* O Cecio! *Met.* Inutile  
Di commettere poi tutto  
Di Te il Polletto incerto  
A' un Vna chiusa, che al tuo Genio aperto.

*Per.* Deh, Tu non consentirui:  
E, s'è gli Nomi vostri,  
Per sporsi à la Sorte, insieme raduna,  
Sen, odo, per mi' Amor.  
Chi mi uol da la Fortuna:  
Non mi cerca dal mio Cor.

*Met.* Non mancherò. *Per.* Già intesi,  
Che Pirreso, un de' nostri, insigne, e forte,  
Stida Cecio à Battaglia.

*Met.* Così è uer. *Per.* Per ragion questo ti uaglia.

*Met.* Saggio consiglio, inuero!

*Per.* Per differire almeno.

*Met.* M' accingerò à ogni proua.

*Per.* Ben spello à gl' infelici il Tempo gioua.

*Met.* Addio, Bella; Se uien Cecio à uederti,  
E à fauellar di Sorti  
Incominciar lo senti,  
Non l'udir. *Per.* Troncherò i molesti accenti.

*Met.*

M

P.

Per.

Met.

47.  
Mit. Fà, ch'ei s'auvegga, quanto  
Le abborrisce il tuo Cuse. *da st.*  
(Fateo ter Tu di quelle Ren, Amore) *partende.*

Pat. S. u. S'ei uen di Sora à fauellarmi,  
Mostrecciami tutta silegno.  
Reperenna, ed importuna  
Lafèccuillo con rigor.  
Chi mi vuol da la Fortuna,  
Non mi, ecc.

Se Amore non sà  
Far altro di mè,  
Che porri à la Sorte,  
E ben crudeltà.  
Si poca Bellà  
Il Cielo mi diè,  
Che Amore di mè  
Far altro non sà!  
E ben crudeltà.

### SCENA III.

Q. Cecio. Polinia.

(ED ecco la mia Spoglia)

Pat. Ed ecco il Capriccioso,  
Che di Sora s'iuoglia.

Q. Ce. Bella, cui sparso d'oro

D

*da st.*

*da st.*

Han-

Hanno il bel Corno i pretiosi Fiori,  
C'ha Flora uò le guancie, e 'l Sol ne i Lumi;  
De Sorte faulti cuenti

*1<sup>o</sup> Ric.* Alor non uoglio udir trocea gl'accenti.

*2<sup>o</sup> Ric.* Danoue à la Sorte il tuo uoler e miralla!

*1<sup>o</sup> Ric.* Per uincer Amor, Sorte non basta

*2<sup>o</sup> Ric.* Ma la dunque erudile!

*1<sup>o</sup> Ric.* Sai, che spello il Nocehuero apre le Vele,

Sacrando Aura seconda,

E incontra duro Soglio.

Io dipender non uoglio

Da una cieca, inopportuna

E ne' flegni, e ne' fauor.

Chi mi uol de la Fortuna,

Non, et c.

*Parte*

*2<sup>o</sup> Ric.* Non uò che sia Polinia

Di mia prospera Sorte à fauellarle

Non permette, ch' lo giunga:

Metello mi prolunga,

Col trauener Polinia,

De la Sorte l'effetto.

Ah! forse, forse passerà trà d' e. Ti

Vicendeuole affetto: E così, certo,

Sorte meco tiranna

Scherza co' i doni, e co' i trofei m'inganna

Ch' mi gioua Sorte,

S'ho nemico Amor?

*Non*

Non mi ual, ch' in don mi porte  
La Fortuna il suo Crin d' Or.

Che mi gioua Sorte,  
S' hò, et.c.

Che mi ual Fortuna,  
S' hò nemico Amor?

Sogni, e Larue mi raduna,  
Mi fa d' ombre Vincitor.

Che mi ual Fortuna,  
Se, et.c.

## SCENA IV.

Metello. Q. Cecio.

**S**uona già del Celtibero Pirresio  
La sfidatrice tromba,  
Cecio, e Tu ancor quì stai?

*Q. Ce:* Mio pensiero è la Pugna.  
Mà tu, perche, Signore,  
Polinia non mi dai?

*Met:* Và: torna Vincitor, e ben l' haurai.

(O' Dio! Non sò, se fia possibil mai.) *da sè.*

*Q. Ce:* Vinfi la Bella. *Met:* Vinci anche il Nemico.

*Q. Ce:* La già ottenuta Spoglia  
Perche intanto mi tieni?

*Met:* Per esserne Custode

Fin che torni dal Campo.

(Perche m'abbaglia di sue Ciglia il Lampo.) *da sè.*

*Q. Ce:* Pugnerò più contento,  
De la prospera Sorte  
Se possèdo i fauori.

*Met:* Con le Veneri à lato

● A' la pugna non uassi:  
Pensano prima i Generosi Cori  
A' la Patria, à l'honor, poi à gl' Amori. *Parte.*

*Q. Ce:* Se corrisponde il Cor  
Al fauellar, ch' ei fà,  
Io ti ringratio, Amor,  
Di mia felicità.

Mà gelido timor  
Serpando in sen mi uà;  
Che labro d' Amator  
Mentir taluolta sà.

## SCENA V.

Isidea. Q. Cecio.

**C**ECIO? *Q. Ce:* Al Campo m'inuio.

*Isid:* A' pagnar con Pirresio?

*Q. Ce:* Apunto. *Isid:* Sia con Te de l' Armi il Dio.

Mà dimmi. *Q. Ce:* Non hò tempo.

*Isid:* Deh ferma; e solo dimmi: E' Giouinetto

Questo

*Isid*  
*Q.*

*Isid*

*Q. C*

*Q. C*

Questo Pirresio? *Q. Ce.* E' già d' Età robusta.  
*Isid.* E' di Faccia uenusta?

*Q. Ce.* Di graue, e degno aspetto.

Addio. *Isid.* Sol dimmi questo.

*Lo trattiene.*

E' così ualoroso,

Da pugnar teco? *Q. Ce.* E' forte,  
Pien di spirto, e d'ardir.

*Isid.* (Voglio amar questo Pirresio,)  
Se credessi di morir.

*da se.*

*Egli partiuu: Isidea lo arri-  
ua: lo ferma, e gli dice.*

Deh, dimmi questo ancora;  
Di uincerlo hai speranza?

*Q. Ce.* Mi trattenni à bastanza:

Lasciami. *Isi* Deh, ti prego

Di questo solo: E doue

Lalci la Bella, che toccetti à Sorte,

E che, qual Diua, adori?

*Q. Ce.* Pensano prima i Generosi Cori

A' la Patria, à l' Honor, poi et. c.

*Parte.*

## SCENA VI.

Ifidea sola.

**O** Sia Fato ; ò sia Genio , ò sia follia ,  
Sento nel'Alma mia  
Vn nouello desir.  
Voglio amar questo Pirresio,  
S' Io credeffi, et. c.  
No 'luidi mai. Ch' importa?  
Haurà altro Amor: Se 'l tenga.  
Mi sprezzerà: Patienza.  
Siasi 'l peggio, ch' esser può:  
Corrisposta non farò:  
Penerò. Saprò soffrir.  
Voglio amar questo Pirresio,  
Se et. c.  
Son miei gl' affetti miei:  
Vuò darli à chi uogl' Io:  
Chi legge dar mi può?  
Hierì à Cecio, hoggi à Pirresio;  
E dimani à chi uorrò.  
Se amar mi dà piacere,  
E questo è in poter mio,  
Perche non amerò?  
Son amante, se mi piace,  
Hoggi amo, e diman nõ.

SCE.

## SCENA VII.

Piazza con Steccato.  
Eserciti de' Romani, e de'  
Celtiberi.

Pirresio.

**V**enga, uenga quel Cecio,  
Da le Romane adulatrici Turbe  
Chiamato ACHILLE: Venga:  
E, mentre sol la pattuita Tregua  
A' Pirrichie dà loco ;  
E nutre frà le Schiere  
Di neghitosi, e lenti,  
Col Valor di Pirresio, il suo cimenti,  
E' sempre limpida  
Onda, che, rapida,  
Correndo uà.  
Alma forte, Spirto nobile  
Tiene l'Otio per uiltà,  
E' sempre et.c.  
Diuenta sterile,  
Campo, che in otio  
Lasciato fù.

*Giocchi d'Armi  
istituiti da  
Pirro.*

Del Valore l'Otio è Remora,  
Ferma il corso à la Virtù.  
Diuenta, et. c.

## SCENA VIII.

Q. Cecio. Pirresio.

Cho: di Romani, e di Celtiberi.  
Efferciti di Celtiberi, e di Romani.

**N**E timido, nè tardo,  
Eccomi qui, Pirresio,  
Già che ardisti inuitarmi.

*Pir:* E coraggioso, e pronto,  
Già che uenir ardisti, eccomi à l'Armi.

*Q. Ce:* Vedrem, da quel di Noi, di cui la forza  
Sarà abbattuta, e doma,  
Chi hà più forti Guertieri, Iberia, ò Roma?

*Combattono.*

*Poi si fermano alquanto.*

*Pirr:* (Nè Piede più leggier, nè Man più graue,  
A' giorni miei, prouai.)

*da sè.*

*Q. Ce:* (Il più snello, il più forte, Io non trouai.)

*da sè.*

*Tornano à combattere.*

*Al*

*Al fine cade Pirresio, superato  
da Cecio.*

Cedi, cedi. Sei uinto.

*Pirr:* Confederata è al tuo ualor la Sorte.

*2. Ce:* Non perciò perdi il pregio  
Di generoso, e forte.

Sorgi. Non uuò priuarti  
O' di Brando, o' di Scudo,  
Per uanità importuna.

Non fa superbo un nobil Cor Fortuna.

*Pir:* Di Valor mi uincesti,

Di Cortesia uorresti,

Cecio, uincermi ancora?

Ecco il mio Scudo, ecco il mio Brando. Tuoi  
Con titol giusto sono.

Se non li uuoi per Spoglie, habbili in dono.

*Gli offre lo Scudo, e la Spada.*

*Cecio l' accetta.*

*2. Ce:* In tal grado li accetto: e mi faranno  
Del tuo Cor generoso  
Care Memorie, e grate.

*A 2* { Ceder à la Virtù } non è Viltate.  
{ Dono di Cortesia }

*Pir.* Se un giorno trà i Celtiberi, e i Romani  
Cesseran l' ire armate,

Sarotti Amico. *2. Ce:* Anch' Io.

E

*Pir:*

sd.

sd.

Al

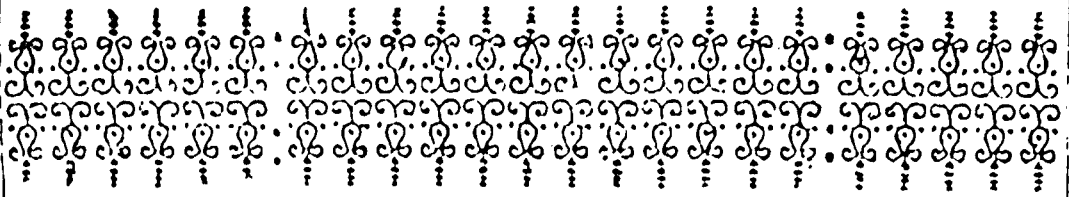
*Pir:* Chi sà? Forse il Destin uicina Pace  
Vuol, che da noi deriui:  
E pianta in nostra mano i primi Vliui.  
*A 2* Sì, sì dunque stiam sperando  
Amicitie più tenaci:  
Forse il Cielo uà intrecciando  
Cari nodi ad altre Paci.  
*Cho:* Sì, sì dunque et. c.

*Segue, in forma di Ballo, Giuoco d' Ar-  
mi detto PIRRICIA.*

Fine della Seconda Impresa.



L'IM-



L'IMPRESE  
DELL'ACHILLE  
DI ROMA.

IMPRESA TERZA.


SCENA I.

Stanze.

Metello. Polinia.  
Vn Messo di Q. Cecio.

*Si uede il Messo in atto di dar bumil-  
mente una Lettera à Q. C.*

*Egli la riceue dicendo trà sè,*

*Mess:*  E sso, e Foglio di Cecio?) E dou'è Egli?  
Esce dal Campo. *Met:* (Ahi lasso!  
Per Polinia rimproueri preueggio.) *da sè.*

E 2

11

M-

*Il Messo dà una Lettera  
anche à Polinia.*

*Me:ff: E à tè quest'anche inuia. Met: (Cotesto è peggio.) à p:*

*Metello apre il suo Foglio;  
et il suo Polinia.*

*Metello dice al Messo.*

*Allontanati alquanto.*

*Il Messo si scosta.*

*Leggono Polinia, e Metello:  
l'uno, e l'altra da sè.*

*Me:leg: Metello, già conosco  
L'arte, con che mi usurpi  
La Spoglia mia. (Lo dissi:  
Rimproueri preuidi.)*

*da sè.*

*Po:leg: Bella, posto à la Sorte,  
Di cui esser tu deggia;  
Toccasti à mè. (Che sento!  
E me'Inega Metello.)*

*da sè.*

*Me:leg: Hò rispetto al tuo grado.*

*Pol:leg: Tene mostrasti irata;*

*Me:leg: Mi ritiro da l'Armi,*

*Se di mia Sorte il don segui à usurparmi.*

*Po:*

*Po:le*

*Met:*

*Pol:*

*Met:*

*Pol:*

*Met:*

*Pol:*

*Met:*

*Pol:*

*Me:ff:*

*po:leg: Risoluo allontanarmi,  
Se ciò, ch' il Ciel mi diè, uoi tuoi tu negarmi.*

*Met: (Quinto Cecio partirsi?)* *da sè.*

*Pol: Metello? che mi dici?*

*Impedisti le Sorti?*

*O' l' uero m' hai celato?*

*Met: (Che dirà Roma! Che dirà il Senato!)* *à p.*

*Pol: Quest' è hauer Alma d' Oro?*

*Met: Deh, Polinia, di mè non farti gioco;  
Vi sono anche nel Latio Alme di foco.*

*Pol: (Io non sò qual de i duo  
Più nel mio Cor condanno.* *à p:*

*Vn mi uuol da la Sorte, un da l'inganno.)*

*Met: Buon Messò, in breue la risposta haurai.* *Parte.*

*Pol: Con caratteri miei à Cecio andrai.* *Parte.*

*Mess: In quei Fogli che recai?*

*Vna è pallida, l' altro muto;*

*Come fossè lor uicino*

*Qualche fulmine caduto.* *Parte.*

## SCENA II.

Pirresio, in habito  
strano.

**C**ome per strane uie gl' euenti humani

ggio.) à p:

da sè.

da sè.

armi.

po:

Voi conducete, ò Stelle!  
Pugnai con Q. Cecio:  
Fui uinto: E di nemico  
Me gli rendeste amico: Hor di lui cerco;  
E, seco unito, spero  
(S' il fauor uostro ancor mi si comparte,  
Frà i Celtiberi, e Roma  
Piantar Vliui, e scioglier l'Elmo à Marte.  
Tacia un giorno  
Stridula Tromba,  
Che rimbomba  
Tutt'intorno.  
A' portarci Di sereni,  
Pace amica, fa ritorno,  
Pace cara, uieni, uieni.  
Voli Amore  
Chetisi Marte,  
Che comparte  
Sol rigore.  
A' portarci Di sereni  
Torna, gioia d'ogni Core,  
Bella Pace, uieni, uieni.

### SCENA III.

Isidea. Pirresio.

**E**l ecco l'huomo straniero.)

*ap:*  
*Pirr:*

*Pirr:*

*Isid:*

*Pirr:*

*Isid:*

*Isid:*

*Isid:*

*Pirr:*

*Pirr:*

*Isid:*

*Isid:*

*Pirr:*

*Isid:*

*Pirr:*

*Pirr:* (Ecco, uaga sen' uien, gentil Latina:  
Chiederolle di Cecio.)

*Isid:* (De' Celtiberi ei fia:  
Che 'l uenir di tal un, per suoi affari,  
Solo, honesto, e non uile,  
Non proibisce già Tregua ineuile.  
Chiederò di Pirresio.)

*à p:*

*Pirr:* Bella, (Et è Bella inuero.)  
Ragguagliarmi sapresti, oue potessi  
Ritrouar Q. Cecio?

*da sè.*

*Isid:* V'è chi afferma, ch' ei uol partir dal Campo:  
Mà non lo sò. *Pirr.* Degg' Io  
Cercar di Lui. Addio.

*Isid:* Fermati, sol per un momento : Dimmi:  
Conosci quel Pirresio,  
Che fù uinto da Lui? *Pirr:* Quanto mè stesso.

*Isid:* Deh, se ritorni à i Tuoi,  
Digli, che u'è trà Noi  
Certa Isidea, che di Lui uiue Amante.

*Pirr:* Sei Tu quella? *Isid:* Son Io.

*Pirr:* Lo uedesti Tu mai?

*Isid:* Nò. *Pirr:* Come dunque l'ami?

*Isid:* Perche così mi piace, e così uoglio.

*Pirr:* (Bizarro humor!) Se ti uedessè, credo,  
Che anch' ei uorrebbe amarti.

*Isid:* Dimmi; è uago? e gratioso?

*Pirr:* Nò: perche à mè somiglia.

*Isid:*

*à p:*

*Pirr:*

*Isid.* Così mi basta. *Pirr.* Dunque,  
S' à me si rassomiglia,  
Amarlo tuoi? *Isi.* Al certo.

*Pirr.* Adunque sappi... (Eh fuggansi cotesti  
Sconueneuoli errori. *à p.*  
Per grand' Opra uengh' lo, non per Amori.)  
Addio: Deggio partir. *Parte*

*Isid.* Voglio amar questo Pirresio,  
Se credeffi, et.c. *Veloce.*  
E, s' il Fanciul di Gnido  
Non uolestè ferirmi il Cor,  
Saprei esser il mio Cupido,  
E à me stessa Dio d' Amor.  
Che, senza soggettarfi  
A' quel rigido feritor,  
Il mio Core sapria legarsi  
Da se stesso in un Crin d' Or.

## SCENA IV.

Metello.

Suo Corteggio.

*Vicne sopra pensiero: e doppo esser-  
si trattenuto alquanto, chiama  
uno de' suoi: e li dice.*

**O**là! Mi si conduca  
Tosto la Prigioniera.

*Que-*

*Quegli s' inchina, e uà.*

*Metello segue à dire.*

Cieca, feuera

Sorte crudel:

Traditrice di chi spera,

Non conosci chi è fedel.

Desti à Cecio Polinia,

E la togliesti à mè.

Stolto è ben chi in Te si fida,

Folle è ben chi spera in Te.

Non è uero, menzognera,

Che ministra sei del Ciel.

Traditrice di chi spera,

Non conosci chi, et.c.

## SCENA V.

Polinia. Metello.

**E**D eccomi, Signor: Che uuoi? *Met:* Polinia;  
Cecio uerrà: Gli scrissi.

*Poli:* Che gli scriuesti? *Met:* O' Dio!

Ricopri di quei Lumi i bei fulgori:

Non mirarmi; che m' uccidi:

Non parlarmi, che m' accori.

*Poli:* E che cos' è? *Met:* Gli scrissi,

F

Per

Per non priuar gl' Efferciti di Roma  
De la Destra più forte,  
Che ubbidirò à la Sorte;  
Che à lui darotti. *Pol/ Bene:*  
Non importa. Mi basta,  
Che al mio Genio adheristi;  
Che la Sorte impedisti.

*Met:* Tutto deue à la Patria  
Alma, c' hà Fede intiera,  
Cor, che non è rubel.  
Cieca, seuera,  
Sorte crudel,  
Traditrice, et. c.

*da sè partendo.*

*Pol:* Si; uerrà Cecio : E che sarà? Fur posti  
Ne l' Vrna i Nomi loro;  
Non il mio Genio, ò l' Amor mio : Del Piede,  
Non de l' Alma, i legami ,  
Non i lacci del Cor.  
Farmi serua, può la Sorte,  
Farmi amar può solo Amor.  
Ancor non mi uolò  
Saetta d' Oro in sen.  
Nè di Ciglio uezzoso ,  
Amoroso ,  
Il lampeggiar seren  
Ancora m'abbagliò.  
Saetta d' oro in sen  
Ancor non, et. c.

Fin

Fin hor non mi legò  
Catena di Beltà.  
E di guardo uiuace  
La Face  
Ben allettat mi sà,  
Mà ancor non m'abbruciò.  
Catena di Beltà  
Ancor non et. c.

## SCENA VI.

Isidea.

**D**I chi mi uoi Amante?  
Di Cecio, ò di Pirresio?  
Dimmi, Arciero Volante,  
Di chi mi uoi Amante?  
Ecco, Amore,  
Al tuo foco  
Pronto il Core,  
Vuoi di più?  
Ardimi,  
Struggimi  
Quando uoi Tù.  
Non t'accuso,  
Di crudele:  
Non ricuso  
Seruitù:

F 2

Ar-

Ardimi,  
Struggimi  
Quando, et. c.  
Fà di me ciò, che uuoi ;  
Soggiaccio à i uoler tuoi ;  
Mà non tenermi incerta:  
Risoluiti un Di.

Risoluiti un Di :  
Annodami, in fine,  
Trà i lacci d' un Crine,  
Mà dimmi di chi.

Saettami, sì.  
Feriscami il Dardo,  
Che uenga da un guardo;  
Mà dimmi di chi.

## SCENA VII.

Sala.

Q. Cecio.

**F** Vi di Pirresio Vincitor: Metello  
Di tenermi Polinia  
Cercò pretesti: Voi sapete, ò Dei,  
Che potè solo il Consolar rispetto  
Frenar gli sdegni miei.  
Partij dal Campo: Egli à tornar m' inuita ;  
E la Bella usurpata

Di

Di rendermi promette:  
Se ciò non fà à l'istante,  
(Aggiontosi à l'offesa anche lo scherno,)  
Tralasciati i riguardi;  
Saprà, qual mi s'aspetta,  
Prenderne quest'Acciar giusta uendetta,  
Mà, s'ei mi rende  
Quella Bellezza,  
E la cruda poi disprezza  
I miei preghi, i miei sospir?  
Preparati, ó Core,  
A un aspro dolore,  
A un fiero martir.  
E, se la Sorte  
Nulla mi gioua,  
E pietate non si troua  
Al mio duolo, al mio languir?  
Preparati, ó Core,  
A'un' aspro dolore,  
A'un, et.c.

## SCENA VIII.

Metello. Polinia. Q. Cecio.

**C**Ecio, troppo apprendesti,  
Che la uaga Polinia

Vsurpar ti uolesti: Ed era troppo,  
Per l'Oro d'una Chioma,  
Del tuo Ferro priuar l'Armi di Roma.  
Eccola: E' tua. *Pol:* (Oh Dio!  
La Sorte è d'altri, e l'infortunio è mio.) *da se.*

*Q. Ce:* Se errai, scusa il trasporto  
Di Spirto, à tolleranze  
Non auuezzo. *Met:* Polinia  
Di tua cattiuità Cecio è Signore.

*Q. Ce:* (Poco farà, se non lo son del  
*Met:* (Roma, fò assai per Te: Mi fuello il } *Core.*  
*Ciascuno da se.*

*Parte Metello.*

*Polinia stà con nobile seuerità  
senza mirar Q. Cecio.*

*Egli, stato alquanto sospeso, uà  
poi uerso di Lei, e le dice.*

Bella, hor da me che aspetti?

*Pol:* Alma, d'honesto zelo,  
Nulla aspetta da l'Huom, tutto dal Cielo.

*Q. Ce:* Quai credi i pensier miei?

*Pol:* Non sò ancora, se giusto, ò ingiusto sei.

*Q. Ce:* Hor hora lo saprai. O là! Sciogliete  
Ogni nodo, che auuinta  
Questa Bella ritiene.

*Vien*

Per Te  
No  
Se  
Non c  
Chi  
No  
*Pol:* Dunqu  
Ch  
*Q. Ce:* Non  
Di  
Rit  
Cec  
No  
Sol  
Par  
Mà  
Rit  
*Pol:* (Quel  
*Q. Ce:* O' sp  
Sar  
*Pol:* (Così  
*Q. Ce:* Ti la  
Ne'  
Set

*Vien sciolta Polinia.*

*Q. Cecio segue à dirle.*

Per Te lacci porto al Cor,  
Non uuò in Tè ueder catene,  
Se non son del Dio d'Amor.  
Non conuengon ceppi à Tè:  
Chi del Crin fà lacci d'Oro,  
Non stà ben co' ferri al piè.

*Pol:* Dunque cedi il dominio  
Che ti diede la Sorte?

*Q. Ce:* Non uuò da Lei, se non le tue ritorte:  
Di quante preminenze ella può darmi,  
Ritengo sol quest' una:  
Cedo ogn' altro fauor.  
Non ti uuò da la Fortuna,  
Sol ti cerco del tuo Cor.  
Parto; Libera sei:  
Mà, quando uuoi fuggirmi,  
Rifletti, ch' Io t'adoro.

*Pol:* (Quest' è hauer Cor di foco, et Alma d'Oro.) *da sè.*

*Q. Ce:* O' sprezzato, ò gradito,  
Sarà eterno il mi' ardore.

*Pol:* (Così s'acquista amore.)

*da sè.*

*Q. Ce:* Ti lascio: Stà il mio Fato  
Ne' tuoi Lumi, sian torbidi, ò sereni:  
Se tu uuoi, farò beato,

Pene-

*da sè.*

*ore.*

*un da sè.*

*Vien*

Penerò, se uuoi, ch' Io peni.  
Ne' tuoi Lumi stà il mio Fato,  
O sian torbidi, ò sereni.

*Parte.*

*Pol:* Cecio sciogliermi credi, e m'incateni.

Sento, che non hò  
Il Cor, qual prima fù.  
E parmi, che stò  
In più seruitù.  
Sento, che, et. c.

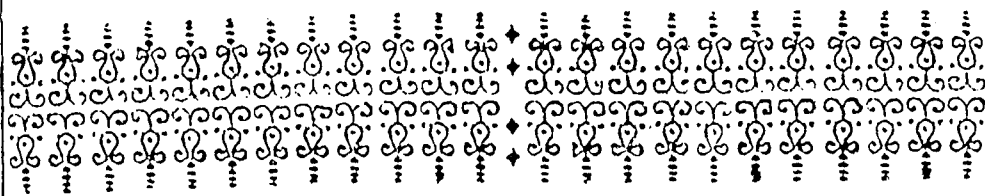
Forse non andrà,  
Se ben è sciolto, il piè:  
Ch' il Core già sà,  
Che sciolto non è.  
Forse non et. c.

Mà trà tanto, se Cecio generoso  
I ceppi scior mi fà,  
Si festeggi la Libertà.

*Segue Ballo di Damigelle con in-  
treccio, e spezzamento, di  
Cerchi: intitolato LA  
LIBERTÀ.*

Fine della Terza Impresa.

L' IM-



L'IMPRESE  
DELL'ACHILLE  
DI ROMA.

*IMPRESA QVARTA.*

SCENA I.

Tende Pompose in  
Campagna.

Isidea.



Vago, sì de' Latini,  
Come ancor de' Celtiberi, e pomposo  
Apparato di Tende,  
Per la uicina Pace!  
Cotesto Q. Cecio  
E' glorioso, inuero!  
Trionfò di Luceio:

G

Vinse

Vinse Pirresio : E , generoso d'Alma,  
Se 'l fece amico : ed hora  
Innesta Vliui à la su' illustre Palma.  
Lo uoglio amar. Pirresio  
E' ualoroso, è Generoso anch' Egli:  
Nel Valore fù eguale,  
Se inferior ne la Fortuna, à Cecio :  
Se questi ricusò spogliarlo d'Armi,  
Ei glie le porse in dono.  
Amar uoglio Pirresio :  
Mà, Egl'è, al fin, de' Celtiberi: Io Latina :  
Voglio amar Cecio. Eh ! Cecio,  
Di Polinia inuaghito,  
Non mi amerà : E Pirresio,  
Quando in habito strano  
Venne à cercar di Cecio, et Io lo chiesi,  
Se conosce Pirresio ;  
Dissimulò, e s' infinse :  
E dal poter amarmi  
(Se à tutto ben rifletto,)  
Non mostrossi lontano:  
E forse hà d'altro Amor l' Anima sciolta.  
Sì, sì ; amerò Pirresio. Eh ! ch' Io son stolta.  
Voglio amar, uoglio amar, e amar non sò.  
Il Nume, che, uolando,  
Và l'Alme faettando,  
Ancor non mi piagò.  
Voglio amar, uoglio amar, et.c.

Cre-

2.

Pol

2.

Insi  
me

2.  
2.

Credo ben, credo ben, ch'un Di amerò.  
Hor che non sento affanno,  
Conosco, ch'io m'inganno,  
E fiamme in sen non hò.  
Voglio amar, uoglio et. c.

## SCENA II.

Polinia. Q. Cecio.

*Vengono da parti opposte,  
senza uederfi.*

**P**olinia? non parti?

*à p:*

Hai pur libertà?

*Q. Ce:* La Bella non parte?

*à p:*

Hà pur libertà?

*Pol:* Cotesto, d' Amore

*à p:*

Effetto farà.

*Q. Ce.* Di speme il mio Core

*à p:*

Nutrendo si uà.

*Insie-* { Polinia? } non } parti?  
*me.* { La Bella } non } parte?

*Ciascuno  
da sè.*

{ Hai } pur } Libertà!  
{ Hà } pur } Libertà!

*Qui si uedono.*

*Q. Ce:* (Mà, Ell' è qui.) *Pol:* (Mà è qui Cecio.)

*à p:*

*Q. Ce:* (Se crede, ch'io l'adoro,

Cre-

E mi lascia, è spierata.)

da sè.

*Pol:* (A i tratti, ch' usò meco,  
Se parto, son ingrata.)

da sè.

Cecio? E' uero, che m'ami?

*Q. Ce:* Sei Tu sola il mi' Amore,  
Sola Tu il mio Desire;  
Cupido lo sà.

*Pol:* E mi lasci partire?  
E mi dai Libertà?

*Q. Ce:* E' Vita del mio Core,  
Sfera del mio gioire  
Tua sola Beltà.

*Pol:* E mi lasci partire?  
E mi dai, et.c.

*Q. Ce:* Quest' auuien, perche t' adoro:  
Io non posso incatenarti:  
Ben è uer, che, se Tu parti,  
Senza Cor languisco, e moro.  
Io non posso incatenarti;  
Questo auuien, et.c.

*Pol:* Questa tua Cortesia mi rende incerta.  
Chi men chiede, più merta.

*Q. Ce:* Poss' Io sperar, che m'ami?

*Pol:* Affermarlo non posso;  
E negarlo non deggio.

Questo hor ti basti: Che gl' Affetti miei  
Son dubbij, non auuersi:

Quan-

2.

Pir

2.

da se.

da se.

uan-

Quando mi desti Libertà, la persi.

*Parte.*

*Q. Ce:* Vincerà, uincerà la mia Costanza.  
 Mà; il mi' ardir troppo s' auuanza:  
 Spesso cresce, e non dà frutto  
 L' Arboscel de la Speranza.  
 In quel Cor ueggo già qualche mutanza.  
 Ma però non è à bastanza.  
 Spesse uolte ancora in Porto  
 Fà naufragio la Speranza.

### SCENA III.

Pirresio. Q. Cecio.

**I**Nuitto Cecio? *Q. Ce:* Generoso Amico?

*Pirr:* In habito straniero  
 Di Te cercai all' hora,  
 Ch' eri uscito dal Campo:  
 Ritornasti: Trattammo  
 Di Pace trà i Celtiberi, e i Romani  
 Vicendeuoli Patti:  
 Li riportai a' miei: Approuan tutto:  
 Hor scoperto ritorno.  
 De l' Amicitia nostra ed ecco il frutto:  
 Ecco di Pace il sospirato Giorno.

*Q. Ce:* Dunque à la nostra Pugna  
 Tutto il merto si dee d'opre sì belle.

*Pirr:*

*Pirr:* Tutti i sdegni, tutte l'ire  
Là deposero le Stelle:

*Q. Ce:* E, ministre di gioire,  
Non ci sono più rubelle.

*Az.* { Tutti i sdegni, tutte l'ire  
Là, et.c.

*Q. Ce:* Al Console m'inuio.  
Quant'ei ne farà lieto!

*Pirr:* I ragguagli n'attendo. *Az.* { Amico, addio.

*S'abbracciano, e parte*

*Q. Cecio.*

## SCENA IV.

Pirresio solo.

**H**Or di quell'Isidea,  
Che, non mi conoscendo,  
Di mè stesso à me stesso  
Chiedea bizzarra, e di uoler amarmi  
Capricciosa dicea,  
Alma, pensiamo un poco.  
Vn Balen di quel foco  
Mi rese tutto ardor.  
Dimmi, cieco, alato Amor;  
Quando Pace hauran le Schiere,  
Farai Guerra Tu al mio Cor?  
Vibran sempre Lampi d'or

Quel-

*Q.*

*Me.*

o.  
Quelle Ciglia, che, anche nere,  
Han del Sole più splendor.  
Dimmi, ignudo feritor,  
Quando Pace, et. c.  
Mà attendiamo à la Pace,  
Aspiriamo à la gloria.  
Penfiero contumace,  
Infana fantasia quì inuan ti stanca:  
A chi amar sà, tempo d'amar non manca.

## SCENA V.

Metello. Q. Cecio.

**L** tutto intesi. Inuero,  
Con uantaggio di Roma  
Concludesti la Pace:  
Lode ne mertì: E dal Latin Senato  
Anche premio n' haurai.

*Q. Ce:* Hò bastante mercè, se ben oprai.

*Met:* Adesso il Nome di ROMANO ACHILLE,  
Con più gloria, tu porti:  
Racconciliar insieme  
Antiloco Egli seppe à Menelao;  
Tu i Celtiberi à Roma:  
Così 'l uantaggio è tuo  
Ne le Paci accordate.

Le Pubbliche tu aggiusti, Ei le Priuate.

*2. Ce:* Troppa lode, Signor, da Te mi uiene.

*Met:* (Deggio lodar chi merta;

Se ben priuo per Lui son del mio Bene.)

*à p:*

*2. Ce:* Vengan dunque i Feciali

A' impor silentio à Marte.

*Az.* { Pallade torni, sì; Bellona parte.

*Met:* Le Trombe, che suegliarono

A gli sdegni l' Alme audaci,

Con suon dolce adesso inuitino

A gl' Amori, et à le Paci.

*Parte.*

*2. Ce:* Mà, che farà Polinia

Al suon di queste Trombe?

Sueglierassi à gl' affetti? O' sonnolenta

Dormirà ancor, nel dubbio,

Che l' Alma mia tormenta?

Caro, Caro Amore,

Vibra un Dardo,

Piaga il Core

De la Bella, ond' Io tutt' ardo:

Spezza, spezza il suo rigore.

Caro, caro et. c.

Vieni, uieni un poco;

In quel Petto

Spargi foco,

Dou' ancor non hà ricetta

Vera fiamma, certo ardore,

Caro, caro et. c.

SCE-

# SCENA VI.

Polinia. Poi Isidea.

**O** Amo, e non lo sò;  
O deggio tosto amar.  
Già sospirando stò;  
Comincio già à penar.  
O' amo, e non, et. c.  
Amore, ò cominciò  
A' farmi innamorar,  
O' l dardo preparò,  
E poco può tardar.  
O' amo, e non et. c.

(Mà, è quì Isidea, che parmi  
Già di Cecio inuaghita.)

*Isi:* (Polinia è quì, da Cecio assai gradita.)  
Amica, amar uorrei,  
Mà, s'hò d' hauer Riuale,  
Estinguo gl' ardor miei.  
Dimmi 'l uero: Ami Cecio?

*Pol:* Sì: l' amo. *Isi:* Et Io dunque amerò Pirresio.

*Pol:* Nò, nò; non l' amo ancora.

*Isi:* L' amerò dunque Io.

*Pol:* Nò: ch' Io penso d' amarlo.

*Isi:* Amalo: Ch' Io mi uolgerò à Pirresio.

*Pol:* Potrebb' esser ancora,

*à p.*

*à p.*

H

Ch'

*à p.*

*parte.*

CE-

Ch'io non l'amassi ; Aspetta  
(Mà, non par, ch'io uaneggi?)

*da sè.*

Bella, non farti scherzo

De l'incertezze mie.

Il Faretrato Dio

Ancor non terminò

Ciò, che di mè uuol far.

O' amo, e non lo sò,

O' deggio et. c.

*Parte.*

*Isi:* A fè con Noi l' Arcier bendato è strano:

O' tien sospesi i Dardi,

O' uibra colpi in uano.

Ella è incerta nel suo foco ;

Io nel mio stò indifferente :

Il su' Amor le sembra poco ;

Dunque 'l mio deu' esser niente.

Niente, si. Crudel Amore,

Anche col niente

S'affligge un Core ?

Sì, sì : Languir mi sento :

E 'l mio tormento,

Quant' è più incerto

Tant' è peggiore.

Crudel Amore,

Anche col niente

S'affligge, et. c.

Non sò d'Amar, et amo :

Non

Non hò desire, e bramo:  
No hò martire, e peno:  
Questo,, questo è ueleno;  
Che non si sente,  
E uà struggendo  
Con più rigore.  
Crudel Amore,  
Anche col niente, et. c.  
Eh! che Amor non m' affligge:  
Io mi fingo la pena;  
E, con delirio nouo,  
Le Reti uò cercando, e non le trouo.

## SCENA VII.

Cortile addobbato con  
Trionfi.

Due Feciali, che publicano la  
Pace. Metello. Q. Cecio.  
Pirresio. Cho: di  
Popolo.

*Fec: P.º* **G**Ìà di Lorica il Dio Guerrier si spoglia.

*Fec: 2º* Amica Voce di Fecial rimbomba:

*Fec: P.º* Già chiude Giano la ferrata Soglia:

*Fec. 2°* Etace il suon d'ogni sdegnosa Tromba.

*Fec: P:°* Torni fertile

Il Prato, e 'l Solco.

*Fec: 2°* Nè più timido il Bifolco

Volga altroue il Piè fugace.

*A 2* Pace, Pace.

## SCENA VLTIMA.

Polinia. Ifidea. Pirresio. Q. Cecio. Metello. Feziali. Cho:  
di Celtiberi, e di Romani.

*Po:* (**A** Mor, Amore.)

*Isi:* (Così dirmi sento il Core,) *Ciascuna in dis-*

*parte da sè.*

*2. Fe:* Pace, Pace. } *Po:*  
*Isi:* (Amor, Amore.)

*Pirr:* De gli sdegni sopiti

E' di Cecio la Gloria,

Che obligarmi hà saputo. *Q. Ce:* E' di Pirresio,  
Che illustrarmi hà uoluto.

*Met:* E' d' ambo. Fatti, di Nemici, Amici.

Così 'l Cielo dispòse:

E da le spine fè spuntar le Rose.

*Parte.*

*Polinia s' accosta à Cecio, e gli dice.*

*Pol:* Et Io, Cecio, son tua: Frà i dubbij miei

*Più*

Più non possò fermarmi.  
Col sciogliermi sapesti incatenarmi.

*Q. Ce:* Bella, tu fai beata  
Vn Alma, che t'adora.

*Pol:* Dicasi pur, che la Virtù innamora.

*Isidea s' accosta à Pirresio:*  
*E gli dice.*

*Isi:* Ed Io son tua, Pirresio;  
S' il tuo Cor lo concede.

*Pirr:* Altro da i Numi l'Alma mia non chiede.

*Pol:* Scherzando m' infiammai.  
Spesso ciò s' è prouato:  
Scherzar si crede, e s' ubbidisce al Fato.

*Pirr:* Sì, sì: Più uolte un Core,  
Cominciando per gioco, al fin si troua  
Da uero incatenato.

*Isi:* {  
*Pirr:* { Scherzar si crede, et. c.

*Q. Ce:* Marte uà con la sua Face;

*Pirr:* Vien' Amor con il su' Ardore.

2. *Fec:* Pace, Pace. {  
                          *Q. Ce:* {  
                          *Pirr:* { Amòr, Amore.  
                          *Isi:* {

*Vno de' Sacerdoti Feciali, si fa*  
*inanzi: e così dice.*

*Fe: P.º* Presagi interni odo, ch' il Ciel m' inspira.

Vdite. Vn LEOPOLDO  
Siederà un Giorno sù L' AVGVSTO Soglio,  
Più di Cecio famoso :  
Che più uolte l' orgoglio  
Raffrenerà di Marte,  
E ammorzerà più torbide fauille.  
Ei farà di Germania il uero ACHILLE.

*Q. Ce:* Per Eroe sì glorioso  
Fido Ossequio, Fè uerace  
Si prepari in Ogni Core.

*Tutt:* Pace, Pace, Amor, Amore.

*Isid:* Sì, sì ; Amore uolando uieni :  
Spargi, spargi dolce ardore  
In quest' Alme, che incateni.

*Q. Ce:* }  
*Pol:* } Sì, sì, Amore, uolando uieni.  
*Isid:* }  
*Pirr:* } Sì, sì, Amore, et. c.

### *Segue Balletto*

*Di Personaggi di Trè Età : Vecchi.  
Huomini d' Età Virile, e  
Giouinetti.*

*Al Comparir de' Vecchi  
Canta un Cho:*

*Cho:* Guerrier forti già siam stati,  
*di Ve:*

Quan-

Quando il Tempo in Noi fiorì.

*Al Comparir de gl' Huomini d' Età  
Virile, si canta.*

*Cho: d'  
Età Vi.* Siamo Noi robusti adesso:

*Al Comparir de' Giuani  
si canta.*

*Cho: di  
Giuani:* Forti Noi faremo un Di.

*Continua il Balletto.*

F I N E.

